

CIALOMA DEI TUNNAROTI - Non è propriamente un canto ma una sequela di invocazioni molto confuse, miste a delle espressioni che sembrano non avere nessun costrutto, ma che nella intenzione di chi la dice e di coloro che la ripetono hanno una finalità: l'aiuto dei santi che invocano.

*A la mò, sintiti a mia giùvini / beddi di Maria. / E rispunni cu' è chiamatu
Corpu santu sia luratu. / Corpu santu Sarvaturi / chi criau luna e sulì;
chi criau tanta genti. / La Madonna parturenti, / appi un figghiu comu a Diu
e di nomi u chiamanu Gesù. / Gesù santu bona vintura / unu e l'altu poca dura
Unu e l'altu poca durata / o riggina 'curunata; / o Riggina di li celi
e chiamatimi a san Micheli. / La tonnara fussi meli / viva viva Raffaeli
e lu patri di san Petru.*

Questa cialoma è accompagnata da una caratteristica cantilena, fra l'una e l'altra invocazione vi è l'intercalare; *a la mò*. Al termine della pesca e quando i tonni sono stati tirati e buttati entro le barche s'invoca e si ringrazia Dio:

*E sempri sia luratu
'u nomu di Gesù Saramitatu.⁽¹⁸⁾*



N° 101. Anno 1965. Il marfaragghiu, (il deposito dei tonni e delle attrezzature).

Foto archivio Toto Torre.

“Gli affittuari della tonnara” - scrive Filippo Majorana, “con un senso di squisita magnanimità solevano dare per elemosina alla Madonna di Custonaci un tonno e dei più grossi - questo uso però ebbe inizio e continuò solo negli anni in cui la tonnara fu presa in affitto da elementi ericini - che verso la metà di Maggio era portato a Monte e venduto in piazza Mercato a quel prezzo stabilito dai donatori, che era sempre più basso del prezzo ordinario. Saggiamente ciò facevano i donatori perché tutti potessero comprarne, specie la povera gente. Era inibito perciò al pescivendolo di venderne più di un rotolo, a testa. La cosa andava bene fino a quando presenziava qualcuno dell'amministrazione della tonnara, ma in seguito finì che il tonno era diviso fra pochissime persone. Tale abuso fu riferito in tonnara e l'amministrazione tagliò netto: non più tonno ma una annuale elemosina. Al termine della vendita il denaro era consegnato a un deputato della Madonna per essere depositato nella cassa⁽¹⁹⁾.

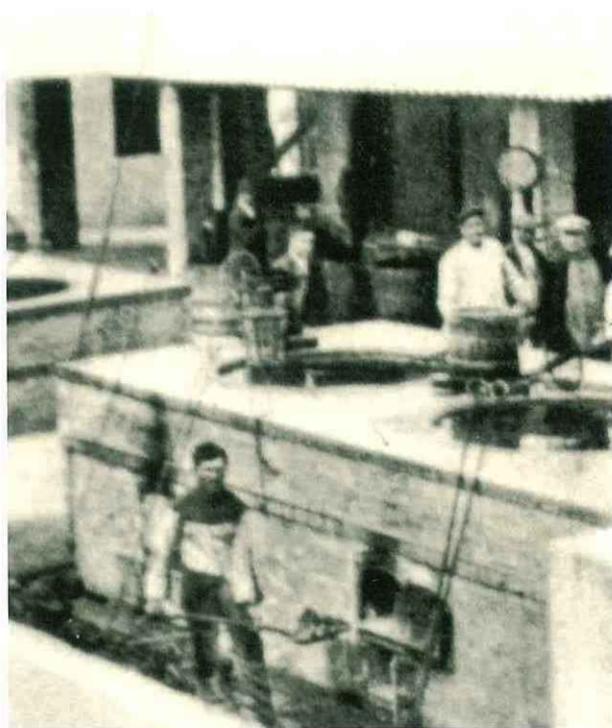
(18) Filippo Majorana, *Erice*. Pagg. 94 - 95. Edizioni Peregrina Palermo 1935.

(19) Filippo Majorana, *Erice*. Pag. 268. Edizioni Peregrina Palermo 1935.



N° 102. Anno 1952. Interno della tonnara di Bonagia. La cucina.

Foto: archivio Bulgarella.



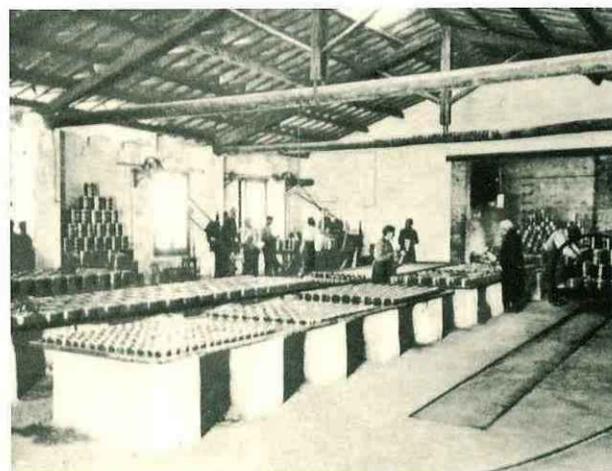
N° 103. Anno 1950. Alimentazione della cucina per la cottura dei tonni.

Foto di provenienza sconosciuta



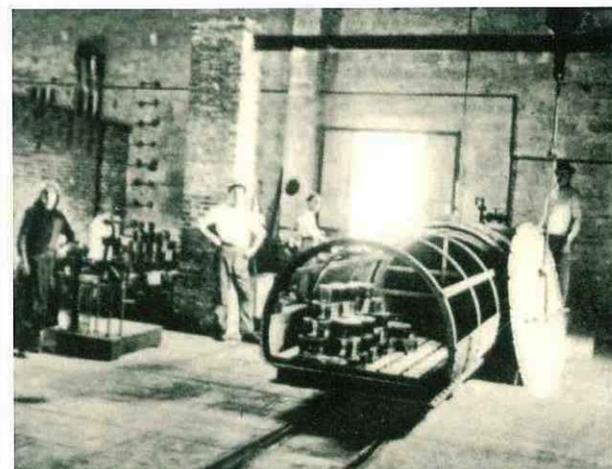
N° 104. Anno 1950 Stoccaggio dei tonni dopo il loro sventramento..

Foto di provenienza sconosciuta.



N° 105. Anno 1950. La cucina per la cottura dei tonni.

Foto di provenienza sconosciuta.



N° 106. Anno 1950. Sterilizzazione e inscatolamento.

Foto di provenienza sconosciuta.



N° 107. Anno 1970. Pescatori al largo della tonnara di Bonagia.

Foto archivio Ciccio Rizzo.



N° 108. Anno 1962. Pesca dei ricci a largo di Bonagia.

Foto archivio Ciccio Rizzo.



N° 109. Anno 1966. Bonagia. In prima fila Lorenzo Lo Piccolo e Nuccio Graziano. In alto Nino Crapanzano con accanto Peppe Rizzo.

Foto archivio Pio Solina.



N° 110. Anno 1958. Bonagia. Motobarca Madre Teresa.

Foto archivio Ciccio Rizzo.



N° 111. Anno 1960. Bonagia. Barca di pescatori "consaruola". Da sinistra Pio e Nicola Solina.

Foto archivio Pio Solina



N° 112. Anno 1960. Bonagia. Si riparano le reti. Da sinistra Nicola Pio e Solina.

Foto archivio Pio Solina

L'ASCENSIONE, LA GITA AL MARE E LE SCAMPAGNATE - *“Per la solennità dell'Ascensione a Bonagia era festa grande: centinaia di carretti stracarichi e moltissime altre persone a piedi o a dorso di mulo vi si recavano per immergersi nelle acque del mare in una atmosfera di gioia, di spensieratezza, tradotta in gita in barca, mangiate abbondantissime di ricci, polipi, sarde arrostiti, non esclusa l'insostituibile spaghettonata con aglio piccante e basilico, innaffiata di vino bianco buono.*

Una banda musicale dal Monte scendeva ad allietare ulteriormente la giornata sino alla processione del SS. Crocefisso. All'arrivo a Paparella - San Marco, era consueta una sosta con esecuzione di marce e canzoni; dal Balio rispondeva l'altra banda, con squilli di tromba ed inni vari; voci di fraternità, saggi di bravura, sintonia di affetti”⁽²⁰⁾.



N° 113. Festa dell'Ascensione anni Cinquanta.

Foto archivio Giovanni Maggio.

“Poiché è pia credenza che le acque del mare, nel giorno dell'Ascensione, sono benedette da Dio ed apportano agli uomini benessere fisico generale, e agli animali la guarigione e la preservazione dalle malattie della pelle. È uno spettacolo molto suggestivo.” - vedi foto N° 113 - “La spianata molto ampia di sant'Angelo, che rimane tra la carrozzabile e la spiaggia, è completamente stipata di veicoli di qualunque sorta, alle cui aste - staccate gli animali - si attaccano lenzuoli o coperte, a mo' di tende, per ripararsi dai raggi del sole”⁽²¹⁾.

⁽²⁰⁾ Salvatore Giurlanda, *Gente d'altri tempi* aneddoti dell'ericino e del pacecoto pagg. 8-9. La Medusa Editrice 2005.

⁽²¹⁾ Filippo Majorana, *Erice*. Pag. 211. Edizioni Peregrina Palermo 1935.